

Pasanzio Venolini

Dopo aver visto qualche Pioneer e Yamaha, ci voleva un Kenwood

Il trip delle analisi dei vecchi amplificatori giapponesi, che si sta rivelando molto utile a sbriciolare un bel po' dei luoghi comuni che circondano quella scuola, era iniziato quasi per caso col sintoamplo Pioneer SX-828 del 1974 detto "Pio-san" (CHF 133) ed è proseguito con un paio di integrati Yamaha, poi un altro Pioneer (CHF 136, 137, 138); per chi fosse arrivato solo adesso gli Yamaha erano un CA-1000 seconda serie del 1976, un CA-1010 del 1978, mentre il Pioneer era un A-70 del 1983 (circa).

Adesso è il turno di un altro marchio importante, che negli anni Settanta-Ottanta ha avuto da dire la sua in questo settore non certo meno degli altri: la Trio-Kenwood. Si tratta di un'altra Casa di lunga tradizione, fondata a Tokyo nel secondo dopoguerra col solo nome "Trio" e che, secondo quanto -col solito beneficio d'inventario- leggevo in rete ha preso il nome "Kenwood" dall'indirizzo in cui aprì il suo primo ufficio negli USA all'inizio degli anni Sessanta; era il nome della via o della cittadina, non mi ricordo e non è molto importante, comunque questo logo è stato usato per i mercati occidentali mentre su quello giapponese i prodot-

ti hanno continuato a portare il marchio "Trio" almeno fino agli anni Ottanta.

Non è una casa specializzata nel solo audio-video, ha avuto interessi anche in altri settori piuttosto distanti, a differenza di Pioneer ma analogamente a Yamaha; mentre quest'ultima spazia dagli strumenti musicali alle moto ai motori marini, Kenwood è stato un nome di rilievo anche negli apparati ricetrasmittenti e negli strumenti di misura, specie gli oscilloscopi. Come praticamente tutte le altre major giapponesi, anche questa dagli anni '90 si è messa a fare soprattutto Home Theater; oggi non propone più prodotti audio come quelli di un tempo. Sic

transit gloria mundi...

Una curiosità è che nei dintorni del 1970 (anno più, anno meno) fu un transfuga della Trio-Kenwood, andatosene per disaccordi sulle scelte tecniche e messi in proprio, che fondò Accuphase; nei primi anni il marchio era "Kensonic" mentre "Accuphase" solo il nome di una serie, ci vollero alcuni anni perché divenisse il nome ufficiale.

STORIE

"Pasanzio Venolini", per brevità PV, è un ampli integrato Kenwood KA-8100 del 1977, al più tardi del 1978, che allora era il secondo dall'alto nel catalogo, stava



Foto 01 - PV dopo la "cura": ne converrete che il frontale ha un aspetto molto migliore. Il bello delle scritte incise, invece che solo serigrafate, è che consentono di lucidare il pannello con una certa decisione senza paura di rovinarle. Il coperchio è solo un po' ripulito, ma non ancora riverniciato.

subito sotto il modello top di gamma KA-9100. La potenza di targa è dichiarata a manuale in 75+75 W minimi RMS su 8 ohm da 20 a 20.000 Hz con entrambi i canali pilotati e non più dello 0,03% di THD; 90+90 W su 4 ohm. Non l'ho misurata per pigrizia ma, per esperienza, scommetto un kebab che al clipping saranno minimo 90 W su 8 ohm e 110 su 4 ohm: di fatto possiamo considerarlo un 100 W. Mi è stato praticamente regalato da un lettore ligure -che ringrazio- il quale ce l'aveva abbandonato da anni in cantina dopo che, a sua volta, gli era stato ceduto da un collega. Il nome che gli ho appioppato è un rimescolamento: la persona che me l'ha fatto avere si chiama Venanzio, ed egli stesso mi aveva suggerito che si poteva soprannominarlo "il signor Venanzio" come il personaggio del "Giornalino di Gian Burrasca" (1).

Siccome però l'apparecchio mi è arrivato con allegato, a titolo di ulteriore gradito omaggio, un libro con una raccolta di articoli di Pier Paolo Pasolini, mi è parso il caso di combinare le due circostanze.

PV era stato dismesso perché aveva un problema "avanzato", obiettivamente antieconomico da risolvere perché difficilissimo da individuare: ripararlo era un attimo, ma prima bisognava pizzicarlo, e per quello c'è voluta la pazienza di Giobbe. Il suo ex proprietario l'aveva definito "pane per i miei denti"... Il guasto era questo: in maniera erratica e senza preavviso, magari dopo aver funzionato regolarmente per alcune ore, un canale si metteva a sparare delle violente scariche, talmente forti da mettere a rischio il tweeter. Non c'era verso di riprodurre il guaiò sul banco con un segnale stazionario, nemmeno con una quadra, né a basso né ad alto livello; succedeva solo dopo un po', solo sollecitandolo con segnale musicale, e mai per un tempo sufficiente a studiarlo, già solo per determinare se venisse dal pre o dal finale c'è voluto un bel po' di prove. Inoltre, anche riuscendo a riprodurre al banco un difetto del genere, gli strumenti non sono di grande aiuto per individuarne la causa giacché, per via della controeazione, i transienti che si formano in un punto si ritrovano dappertutto, il che rende impossibile determinarne con certezza la causa; e poi, se si lascia che il circuito mitragli liberamente di questi segnali, si corre il rischio che si autodistrugga.

Questi botti sono spesso provocati da un transistor con una giunzione che ciocca (apre in modo intermittente), ma quale? "Ciappel che 'l gh'hee" si dice a Milano; quando un componente è morto stecchito



Foto 02 - PV così come mi è arrivato. Il frontale aveva un aspetto piuttosto abbandonato ma senza danni gravi.

non c'è problema a trovarlo ma quando è intermittente diventa un delirio. Tra l'altro in questo caso, essendo tutti raggruppati, tentare di scaldarli non dava certezze sul colpevole, e d'altra parte non ha senso -anche se farebbe perdere meno tempo- cambiarli tutti alla cieca. In questi casi non resta che andare per tentativi, e siccome il guasto talvolta salta fuori solo dopo qualche ora di funzionamento, ci vogliono giorni e giorni di prove prima di essere sicuri di averlo eliminato. A furia di pazientissimi esperimenti sono riuscito a beccarlo nel secondo differenziale, una volta cambiata la relativa coppia di transistor non ha più dato problemi. Oltre a questo specifico difetto, che ne

aveva determinato la messa in disarmo, vari anni di cantina vicino al mare hanno lasciato parecchi segni sul povero PV sotto forma di estesi attacchi di ruggine sul coperchio, sulle calotte dei trasformatori e su altri particolari verniciati; il coperchio ha assoluto bisogno di una riverniciatura e lo affiderò al mio verniciatore non appena avrò tempo di andarci, anzi prevedo di prendermi la piccola licenza di farlo rifare bordeaux, come i miei apparecchi, al posto del solito antracite. Invero anche le calotte sarebbero da riverniciare, però per fare un lavoro ben fatto bisognerebbe smontarle, cosa di gran lunga troppo laboriosa; mi sono limitato a lucidarle ma le lascio così, "nella



Foto 03 - Il retro come si presentava all'arrivo. La morsetteria è ancora quella originale, con un morsetto storto, un altro spanato. Il pannello è abbastanza in ordine ma il coperchio è un po' deformato -si vede che è rimasto a lungo con della roba pesante accatastata sopra- e molto rovinato da estese fioriture di ruggine. Uno dei selettori a slitta dei cambiatensione (ogni trasformatore ha il suo, cosa non molto razionale ma che probabilmente facilitava la costruzione) è rotto e bisogna cambiarlo.

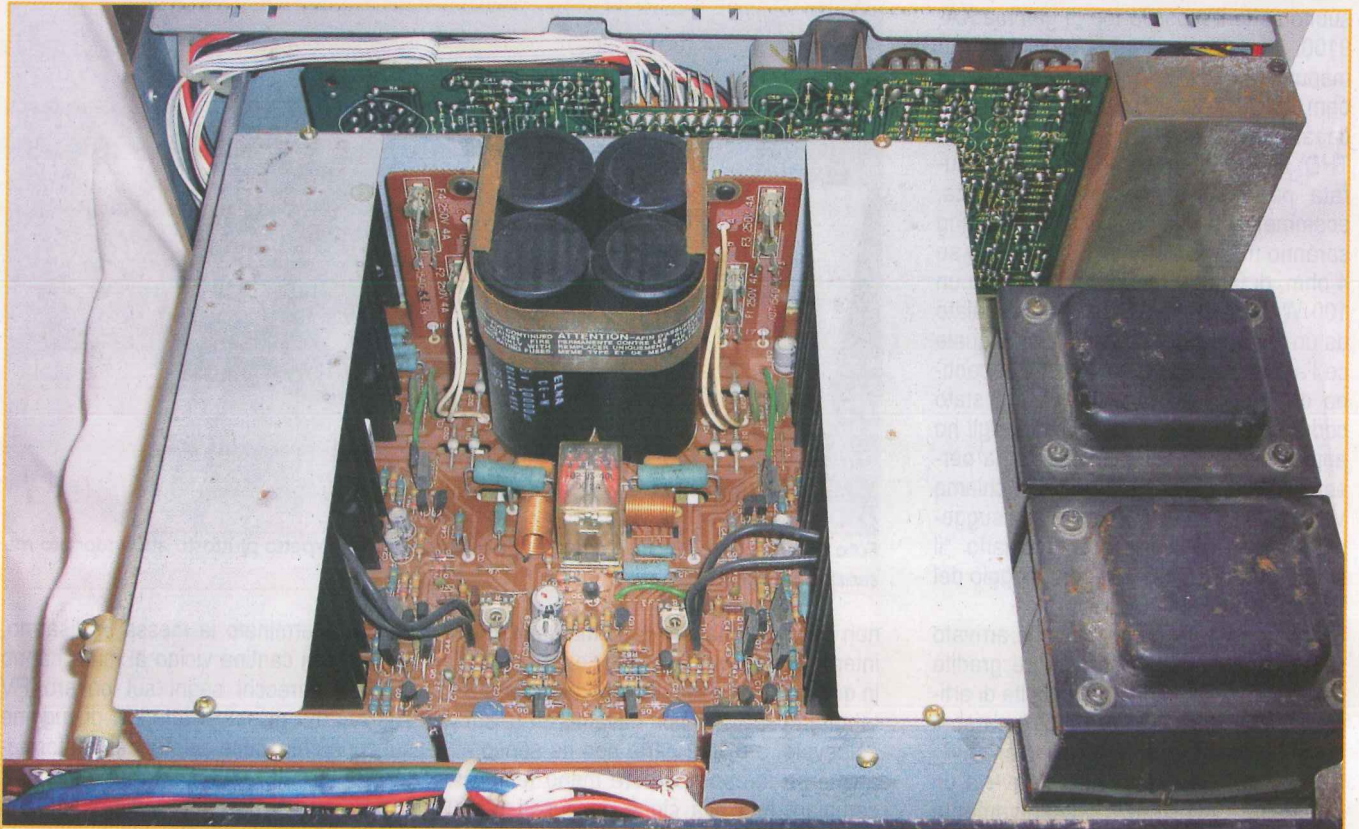


Foto 04 - Anche all'interno si notavano segni della lunga permanenza in luogo umido e salmastro, a partire dall'odore, che però la foto non rende... Il precedente proprietario comunque aveva già provveduto a liberarlo almeno dal grosso della polvere.

genuinità del loro vissuto". In compenso tutto il resto della struttura ha resistito benissimo, il telaio in acciaio galvanizzato ha solo un po' di "pitting" superficiale e gli altri particolari cadmiati non hanno gravi attacchi di corrosione, solo qualche macchia; per frontale e morsetti d'ingresso è bastata una buona lucidata, invece ho cambiato i connettori di uscita perché,

oltre che scomodi, ce n'era uno col filetto spanato. Ne ho trovati di moderni ma piccoli, adatti a prendere posto sull'isolatore originale e che quindi non stonano. Quello che potrebbe sorprendere sono le tuttora perfette condizioni di interruttori e potenziometri, che si sono accontentati di una lavata a spray secco per tornare silenziosi e senza problemi; tutto l'appa-

recchio risultava originale, avevano solo provato a ripassare le saldature "ingrassandole" nella speranza -rivelatasi poi vana- che il problema delle scariche fosse colpa di una connessione, e sono stato a rifarle da capo quasi tutte anche per scongiurare possibili altri guai provocati dall'umidità. Un'altra operazione che ho eseguito a titolo prudenziale è stata smontare tutti e quattro i finali (originali e zoccolati!), lavare via con cura il vecchio grasso bianco e rimontarli con del grasso fresco. Come al solito ho cambiato "d'ufficio" un po' di elettrolitici piccoli, ho revisionato i contatti del relais d'uscita che però non erano rovinati, e per finire ho ritariato l'offset in CC e la corrente di riposo. Infine ho lavato e/o lucidato tutti i particolari esterni sia del frontale che del retro, e montato un nuovo cavo di rete. Nel momento in cui scrivo il buon Pasanio è in uso regolare senza più alcun problema; peccato solo che non abbia più il tipico odore di lacca saldante, un po' acre ma non sgradevole, bensì quello, altrettanto tipico, di... cantina!

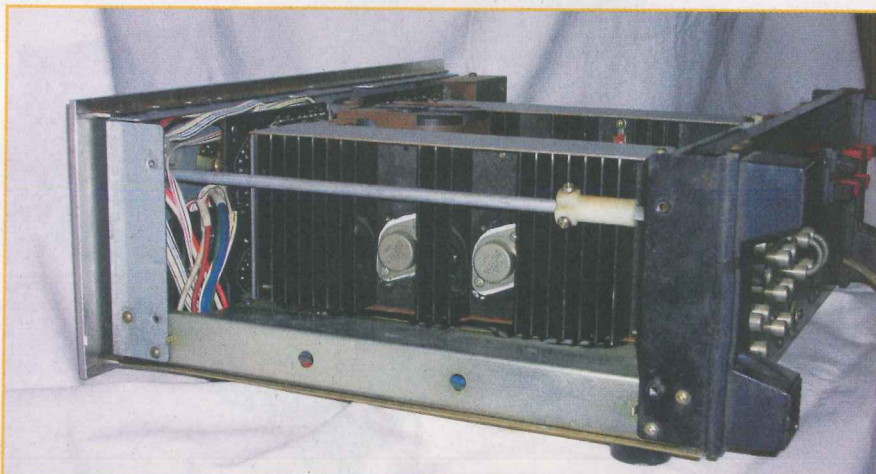


Foto 05 - I finali originali stavano ancora al loro posto, ed erano sani. Notate la notevole superficie dei dissipatori, sormontati da strani fazzoletti in lamiera cadmiata di cui non capisco bene la funzione, in apparenza non servono a niente e tra l'altro non compaiono nelle immagini riportate sul manuale di servizio... boh? Comunque, essendo chiaramente originali li ho lasciati al loro posto. In primo piano si nota l'asta che comanda il selettore d'ingressi, posto dietro, sulla scheda che ospita anche i relativi morsetti insieme al pre Phono.

CHICHIBIO, TOTORE E QUALCHE ALTRA CONSIDERAZIONE SUL VINTAGE

Per la cronaca PV non è l'unico integrato Kenwood che ho per le mani al momento,



Foto 06 - Qui il retro, ripulito, coi morsetti d'ingresso lucidati e quelli di uscita sostituiti montando i nuovi sull'isolatore originale. Cambiati anche il cavo di rete e la slitta rotta che si vedeva in foto 02.

anzi è l'ultimo arrivato; ne ho altri due, un KA-7100 -il modello immediatamente sotto l'8100, da 60 + 60 W dichiarati- del 1978, reperito un po' sporco ma a buon prezzo e più che buone condizioni complessive in provincia di Reggio Emilia, con soprannome "Totore", e poi un KA-800 del 1981 (dato per 55 W, misurati quasi una settantina) detto "Chichibio", una cosa completamente diversa dall'aspetto futuribile, anche un po' sconcertante, che avevo trovato a Milano a prezzo paragonabile a quello di un T-Amp e che avevo preso al volo per sostituire il Ragionier Fondovacca appena venduto. Entrambi si trovavano in condizioni originali, mai riparati, ma avevano bisogno di una revisione approfondita. Per il momento nessuno di questi è in vendita (qualcuno ogni tanto me lo chiede), se deciderò di liberarmi di qualcosa lo farò sapere tramite il mio sito.

Questo mio giocherellare con le elettroniche d'epoca pare aver contagiato parecchie persone. Una in particolare si è messa a comprarne in giro parecchie che mi ha dato da revisionare; alla luce di quello che ho visto posso darvi un'ulteriore conferma di quello su cui vi avevo già messo in guardia fin dall'inizio. Dovete tenere presente che **questi oggetti hanno età variabile tra 25 e 40 anni e pertanto hanno sempre bisogno di vari lavori**, anche se cercano di passarveli come "perfettamente funzionanti" ignorate d'ufficio il "perfettamente", quando

tutto va bene basta e avanza "funzionanti", non ce n'è uno che non abbia qualche acciaccio; in molti casi non grave, però qualsiasi riferimento alla "perfezione" è pura ciarla. Se poi hanno subito qualche riparazione, in genere per prima cosa vanno ripresi proprio là dove ci sono state messe le mani. I "revisionati" sono quelli messi peggio di tutti, già solo perché è consueto trovarli inondati d'olio... più tutto il resto, Ca'Milla docet. Tutto sommato i casi più tranquillizzanti sono quando si trova l'interno del telaio farcito da una coltre di polvere, si dovrà perdere un po' di tempo a far pulizia ma per il resto è un ottimo segno, indica che l'oggetto non è stato mai aperto.

Per gli oggetti di un certo pregio comincio a vedere in giro annunci dove si chiedono prezzi del tutto esagerati -anche se poi bisogna vedere se riescono a venderli. Sia in generale, sia in considerazione di quanto ho sempre detto, cioè che al prezzo di acquisto di un pezzo vintage bisogna sempre sommare il costo di un restauro, o perlomeno di una revisione ben fatta, **vi esorto quindi a boicottare qualsiasi tentativo di speculazione**. Non c'è da fidarsi se vi chiedono un prezzo più alto sostenendo che il pezzo è "già revisionato", anzi: per default più ci hanno messo le mani e peggio è. A titolo ipotetico potrebbe anche darsi che il lavoro sia stato fatto correttamente ma, per la mia esperienza a tutt'oggi, non sarei troppo fiducioso: siccome lo si può valutare

solo a posteriori -cioè quando ormai è tardi- a priori -cioè in sede di trattativa- bisogna andarci coi piedi di piombo.

SUONO

Il luogo comune che gli amplificatori giapponesi suonino "tutti uguale" è seccamente smentito dai fatti. Ormai ne ho provati parecchi -molti di più di quelli su cui ho scritto articoli!- constatando che ciascuno ha una sua personalità ben definita, e non esiste nemmeno un preciso suono "di marca"; al massimo nell'ambito di una data marca si possono riscontrare tratti comuni nel suono di tutti modelli di una certa serie, ma poi quando se ne prova uno di un'altra serie, nata qualche anno prima o dopo, il risultato può essere completamente diverso. Devo dire che finora, stando sui modelli degli anni Settanta, non ne ho ancora trovato nessuno che si possa veramente definire mal suonante, però è anche vero che nessuno l'ho scelto a caso: di tutti avevo prima esaminato il manuale, e comunque ho ormai acquisito un certo occhio a beccare quelli buoni e lasciar passare quelli che non mi convincono. In pratica intendo dire che finora mi è sempre riuscito di scansare le ciofeche, ma se mi capiterà di toppare lo scriverò, perché, ai fini della conoscenza, imbattersi in un cattivo apparecchio e studiare "perché" è cattivo -cioè cos'ha di sbagliato- è altrettanto utile che pescarne uno buono.

In questo caso sia PV che Totore, cioè i

KA-8100 e 7100, sono anche loro senz'altro degli oggetti di classe, con evidenti analogie; queste ce le si poteva aspettare anche prima di ascoltarli dato che sono due modelli contigui con layout simili e sezioni finali quasi con lo stesso schema, anche se non si poteva escludere qualche sorpresa visto che per contro le sezioni pre sono assai diverse.

Entrambi si fanno notare all'istante per la loro gamma alta piuttosto in evidenza, lucidissima e spumeggiante, che però è fine e non gratta mai, neanche dandoci con generosità sulla (precisissima) manetta del volume. Questo acuto assai brillante ma non aspro è una caratteristica che personalmente apprezzo e che, come ho già osservato in passato, non è causa di fatica d'ascolto: al contrario, contribuisce a ridurla. Oltre a ciò, in special modo PV offre un suono movimentato e "scandito", incisivo; la successione degli eventi e delle note, specie nel registro medio-basso ma in generale dappertutto, assume un qualcosa come di incalzante e declamato con una certa enfasi,

non è certo il suono "neutro", uniforme e politicamente corretto -per non dire "spiato"- dei tipici ampli d'audiozia. Non è per niente duro né rigido, però; solo non si cura di essere romantico né suadente, la dice com'è, senza edulcorare. Non si può definire "riposante" perché dà la sensazione di suonare forte anche a basso volume, per questo non piacerà a tutti. Nel complesso mi sta simpatico, ma per tutt'altre ragioni che la Ca'Milla, della quale rappresenta un buon contrario eppure ho constatato che ci convivo altrettanto bene; anzi, si conferma che questi oggetti sono divertenti anche da collezionare perché si può scegliere quello col carattere sonico più adatto all'umore del periodo. "Totore" 7100 ne condivide in sostanza molte caratteristiche ma è più tranquillo, forse più "universale" proprio per il suo carattere più sfumato e meno veementemente sottolineato. Infine "Chichibio" 800 l'ho usato nell'impianto principale solo per un paio di giorni: è subito andato in camera da letto dov'era destinato. Adesso lo uso con le

casse de "La Gnignarlante" al posto del loro ampli dedicato che non ho più, l'ho dato via. Con le Glas't era un po' più "elettronico" degli altri due ma deciso e vivace, mi era piaciuto più di Fondovacca; con le piccole il risultato complessivo è delizioso, peccato il volume, coreografico ma scomodo da usare - è un finto slider: il cursore lineare aziona un normale potenziometro rotativo tramite una funicella da scala radio tesa tra due pulegge!

CONSUMER CONTRO AUDIOPHILE

A proposito di categorie psicologiche, "consumer" contro "audiophile", se le decrepite convenzioni dell'audiozia vorrebbero PV catalogato senz'altro nella prima mi è giusto capitato sottomano un altro integratino inglese chiaramente orientato alla seconda, con cui ho potuto fare un confronto diretto. Stavolta però non era un oggetto "da sguro": si trattava di un rispettabile Mission Cyrus Two del 1989, che tra i prodotti di quell'impostazione è uno dei pochi ben ingegnerizzati,

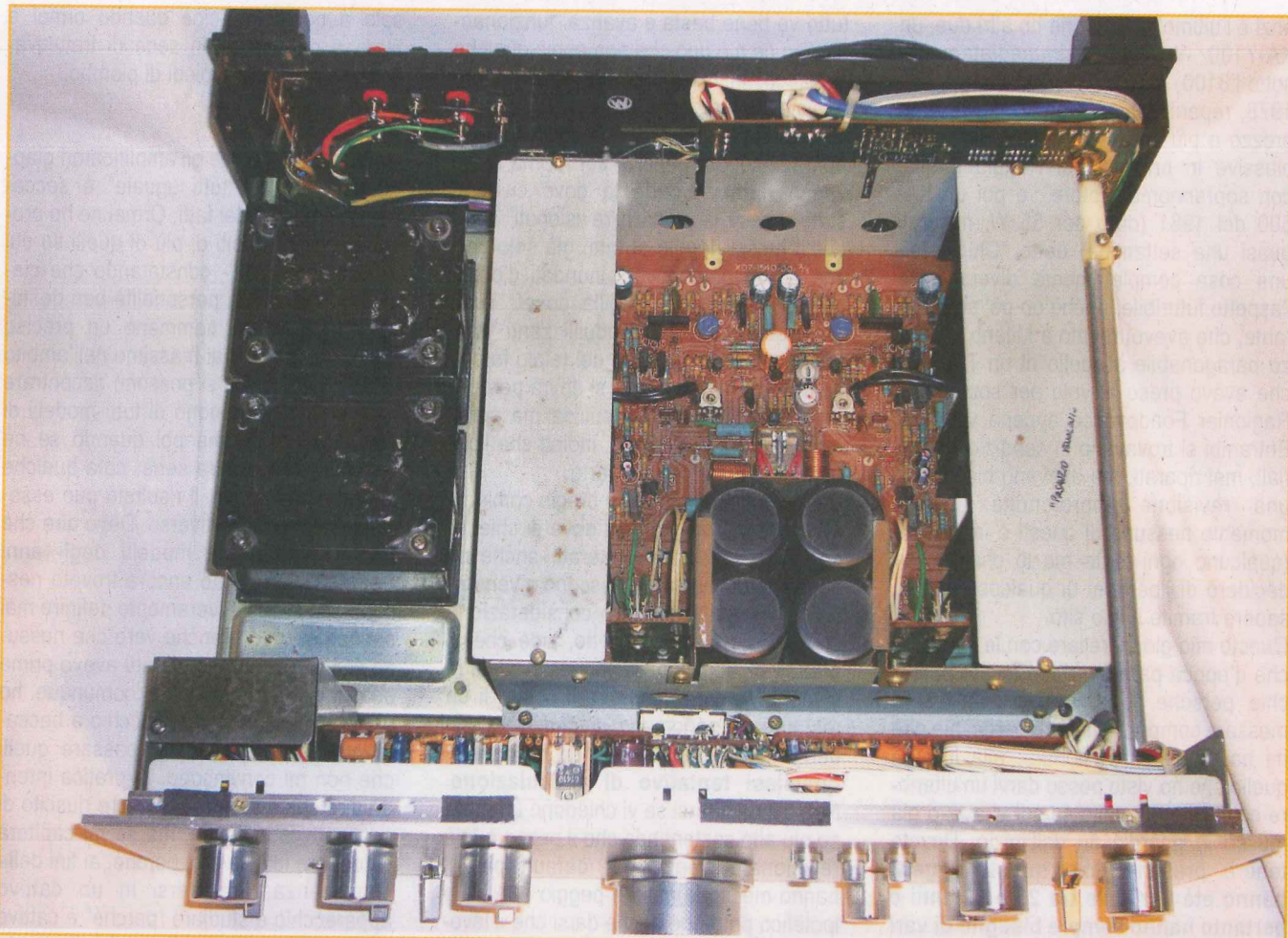


Foto 07 - L'interno ripulito conserva un'aria un po' vissuta, ma sana. Non è possibile inquadrare la scheda ingressi e Phono senza smontarla, operazione laboriosa che avevo già eseguito una volta per revisionarla, ma senza il tempo di scattare foto, e che non avevo francamente voglia di ripetere. Accontentatevi...

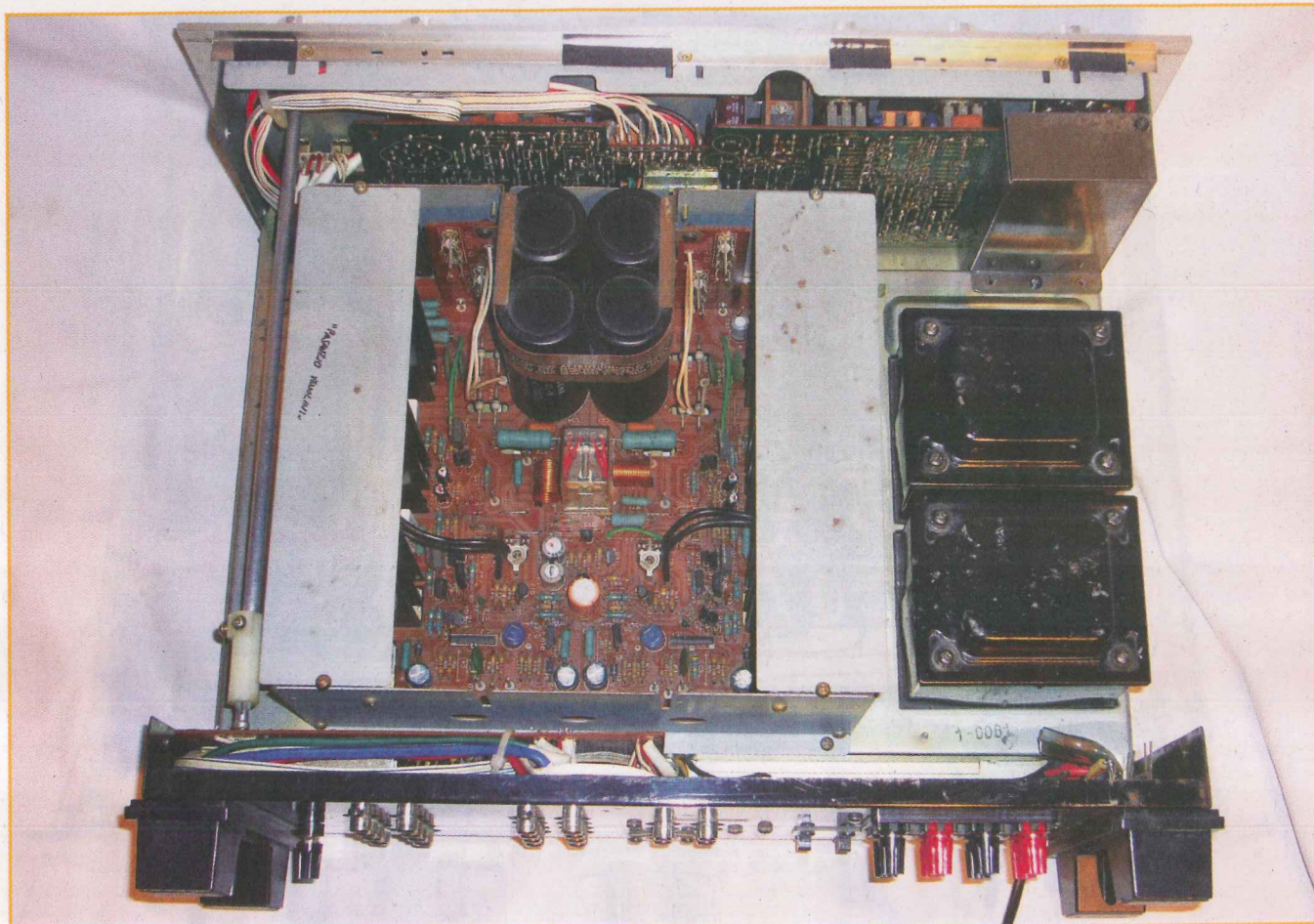


Foto 08 - L'interno inquadrato da dietro; vale a maggior ragione lo stesso discorso di foto 07 circa la scheda linea a ridosso del frontale, che è ancora più complicata da smontare rispetto a quella posteriore. Uno schermino in lamierino stagnato protegge interruttore di rete e selettore casse. Notate il mazzetto di connessioni wire-wrap al centro, quasi in linea cogli elettrolitici: è lui che impedisce di staccare la scheda dal telaio, anche dopo averla liberata da tutti gli altri vincoli, ma consente di ribaltarla quanto basta da lavorarci, anche se in modo non comodo.

e non lo definirei una scatoletta d'audio. Ha un telaio compattissimo fatto di solo tre pezzi pressofusi uniti con poche viti; il dissipatore è integrato nel basamento e sopra c'è una sola scheda pressoché senza cablaggio su cui anche i connettori sia d'ingresso che d'uscita sono saldati direttamente. Peccato quella pestifera verniciatura in nextel che col tempo diventa appiccicaticcia e non si riesce più a pulire...

Il circuito non è né semplice né complicato, e curiosamente propone una tripletta quasi complementare cioè con prepilotti e piloti complementari che escono di emettitore, ma finali NPN su entrambi i rami, in TO-3 plastico e tra l'altro con sigla custom (PT77, chi era costui?) sicché non si sa cosa siano realmente. Certo non mi meraviglierei se fossero dei volgari TIP3055 ma mi arrendo al mistero. Ci si potrebbe chiedere il perché di un simile anacronismo visto che nella seconda metà degli anni Ottanta c'era ampia scelta di finali complementari, ma, conoscendo lo snobismo degli inglesi,

non bisogna sorprendersi. Il Phono è basato su integrati 5532 e 5534, il prepre MC usa un altro 5534 pilotato da un differenziale a doppio bipolare in contenitore comune; nulla di speciale, ma onesto. Comunque, a parte la brutta vernice l'oggetto non ha problemi strutturali, è affidabile, ed è facilissimo da smontare e riparare; cosa quest'ultima rara per gli inglesi. Se mi gira -e me lo chiedono- magari scriverò un'analisi tecnica più approfondita.

Comunque, con la sua aura snob e col suo piuttosto salato prezzo da nuovo, offre risultati globali di livello soddisfacente ma niente di miracoloso, e non è in nessun modo migliore di PV! Non ha niente di estremo ma è un po' più squadrato e precisino, ricco in gamma medio-bassa, meno sottolineato anche se comunque abbastanza allegro e non piatto; per contro ha un che di lievemente artificiale e ruvido in gamma media dove invece PV è del tutto naturale, forse viene solo un po' avanti ma è più pieno e non ha nessun artefatto. Se tra i due uno

dev'essere un po' più "elettronico" e puntiglioso (in questo senso "audiophile") quello è il Mission mentre quello più scorrevole, avvolgente e con più "groove" è proprio il Kenwood: l'esatto contrario di quanto previsto dallo stereotipo di regime che contrappone sublimi e melodiosi gingilli esoterici a rozzi trattori consumer. La differenza in questo caso specifico non è tra il giorno e la notte, sia chiaro, ma soprattutto non è tra bene e male; avendoli davanti ma commutati alla cieca, sono convinto che un sacco di gente, "precondizionata" dal credere comune, sbaglierebbe facilmente nell'attribuire a ciascuno il suo suono.

Un audiota di scuola potrebbe puntualizzare che a loro modo questi oggetti nati prima del 1980 sono un po' colorati: è ammissibile, e l'avevo osservato anche a proposito della Ca'Milla, ma è proprio per questo che li trovo migliori, e non è affatto un paradosso. Il fatto che non corrano dietro alla micidiale "neutralità" e non abbiano paura di avere un loro carattere fa sì che a loro volta riescano a rendere

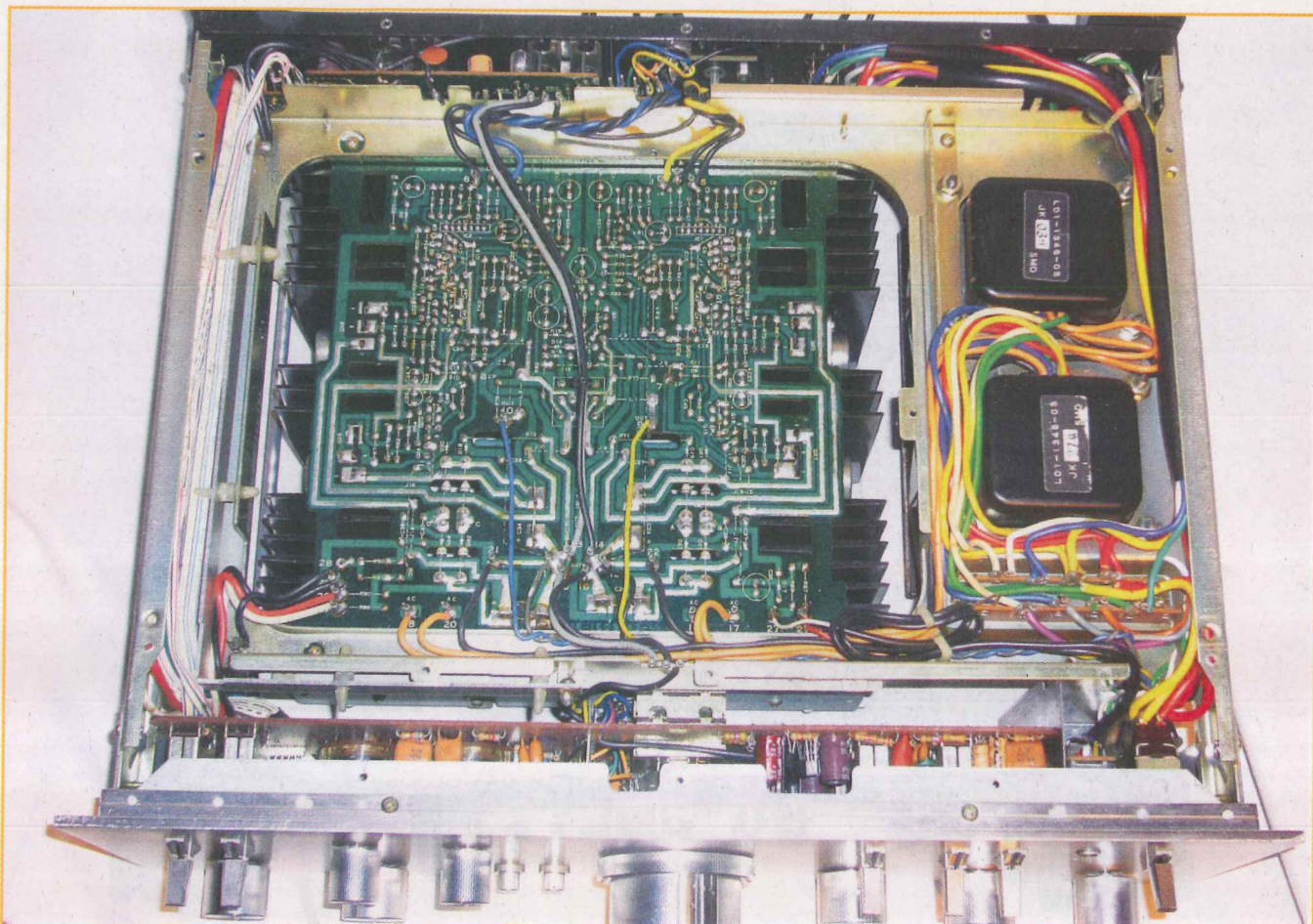


Foto 09 - Tolto il fondo si osserva un classico, pressoché indeformabile telaio "a cassone scheletrato" in spesso acciaio galvanizzato, tipico dei giapponesi di quel periodo. Il lato rame della scheda finale è di comodissimo accesso e c'è uno studio molto accurato del percorso di tutti i cablaggi. Non potete non convenire che questa sì che è una Costruzione: altro che scatolette da sguro.



Foto 10 - Per vostra curiosità questo è il KA-7100 "Totore" che al momento uso in cucina, sotto c'è una coeva radio Pioneer che ha avuto bisogno di paziente lavoro per tornare in funzione. Nell'impianto di cucina avvicendo abbastanza spesso gli apparecchi, in modo da tenerli, a turno, tutti in esercizio e non lasciarli mai fermi troppo a lungo.

meglio quello della musica, invece di riportarla come un algido "insieme di suoni" più o meno analiticamente scansiti come invece tende a fare l'audio moderno.

COSTRUZIONE

Come livello costruttivo, ingegnerizzazione e materiali impiegati, PV è in sostanza di qualità equivalente alla Ca'Milla (lo Yamaha CA-1000); anche dimensioni, pesi, dotazioni, potenza e superficie dissipante sono in pratica uguali, addirittura impiegano gli stessi transistor finali. Il Kenwood ha il doppio trasformatore e finiture un po' più lussuose con frontale inciso anziché serigrafato e pomelli delle levette di alluminio invece che di plastica; per contro lo Yamaha ha l'ingresso Phono MC, l'elegante cabinet in legno e l'opzione di funzionamento in classe A. Come estetica è questione di gusti, il mio giudizio personale lascia il tempo che trova e non è certo un criterio di scelta, ma lo esprimo lo stesso: PV ha il tipico fascino rassicurante dei prodotti del suo tempo ma è piuttosto elaborato e baroc-

co, non ha l'eleganza senza tempo della Ca'Milla. Si vede che è vintage, mentre gli Yamaha sembrano disegnati la settimana scorsa. D'altra parte alcuni concorrenti di quegli anni (Marantz, Pioneer, Sansui...) avevano un aspetto ancora più pesante e monumentale, la moda era quella. Come opzione, almeno su alcuni mercati, si potevano avere delle ingombranti maniglie che sul piano funzionale erano peggio che inutili, davano solo fastidio... ma che paradossalmente ne miglioravano molto le proporzioni allargando il frontale e facendolo così sembrare più basso e snello.

Il telaio è nel complesso ben studiato, con notevole ordine interno; consente di intervenire ovunque senza staccare cablaggi, però non sempre in modo comodo. Pre Phono, ingressi e relativo selettore -a slitta ma con comando rotativo, azionato dal davanti con un'astastanno su una scheda a ridosso del pannello posteriore, che è ribaltabile come sugli Yamaha. Tutta la sezione linea, con relativi controlli e regolatori ad azionamento diretto, è radunata su un'altra scheda che sta dietro al frontale; disegnarla dev'essere stato un bel lavoretto perché il layout doveva conciliare le esigenze elettriche di funzionamento con

una disposizione dei comandi che fosse ergonomicamente ed esteticamente corretta. Da questo punto di vista trovo che sia stato fatto un lavoro magistrale, il tizio che ha fatto lo sbroglio (tra l'altro, con ogni probabilità, a mano o, se già usava il computer, di certo non disponeva di interfacce grafiche come quelle di oggi) era un mago. Per contro, questa scheda non è facile da staccare dal telaio. Per arrivarci bisogna smontare tutte le manopole, il frontale, una moltitudine di viti e dadi e, ciò fatto, a causa di alcune connessioni "wire-wrap" non si può in pratica tirarla fuori: si riesce a lavorarci lo stesso, ma non in modo confortevole. In compenso i percorsi sono studiati con cura e non c'è troppo cablaggio.

I trasformatori sono a sinistra e la scheda finale al centro-destra. Qui l'unica parte poco accessibile sono i finali del canale sinistro perché stanno a ridosso dei trasformatori, ma il manuale di servizio si premura di far osservare che tutto il gruppo scheda-dissipatori si può svitare e sollevare dal telaio quel tanto che basta da arrivarci, senza bisogno di staccarlo. Confermo che è vero perché, come ho detto, i finali li ho smontati per togliere il vecchio grasso e rimettercelo fresco; e non si è trattato di un'operazione partico-

larmente difficile. In altre parole, su questo telaio si lavora bene tranne che sulla sezione linea.

PHONO

Il KA-8100 è privo di pre-pre per testine BM; nel 1977 non tutti (o meglio: non molti) ce l'avevano incorporato, chi ha una bobina mobile dovrà usare un trasformatore oppure un pre-pre esterno. Lo stadio Phono (Figura 01) ha una struttura che ricorda molto quella dello Yamaha CA-1010; l'ho già commentata su CHF 137 e quindi qui sarò breve. All'ingresso sta un differenziale a FET, con pozzo e specchio di corrente a bipolari. Ricordo che nello Yamaha invece il differenziale era a Cascade ibrido FET/bipolari, sempre con lo specchio -però a due transistor e non a transistor e diodo- ma senza pozzo. I successivi due stadi poi sono pressoché identici tra Kenwood e Yamaha: lo stadio di tensione è a Darlington caricato da un pozzo a transistor con riferimento a doppio diodo, e poi c'è l'inseguitore d'uscita a push-pull complementare, accoppiato a condensatore col "mondo esterno". La RIAA è attiva e l'anello di controreazione disaccoppiato con un condensatore da 1000 μF ; il circuito non è in CC ma risponde fino a fre-

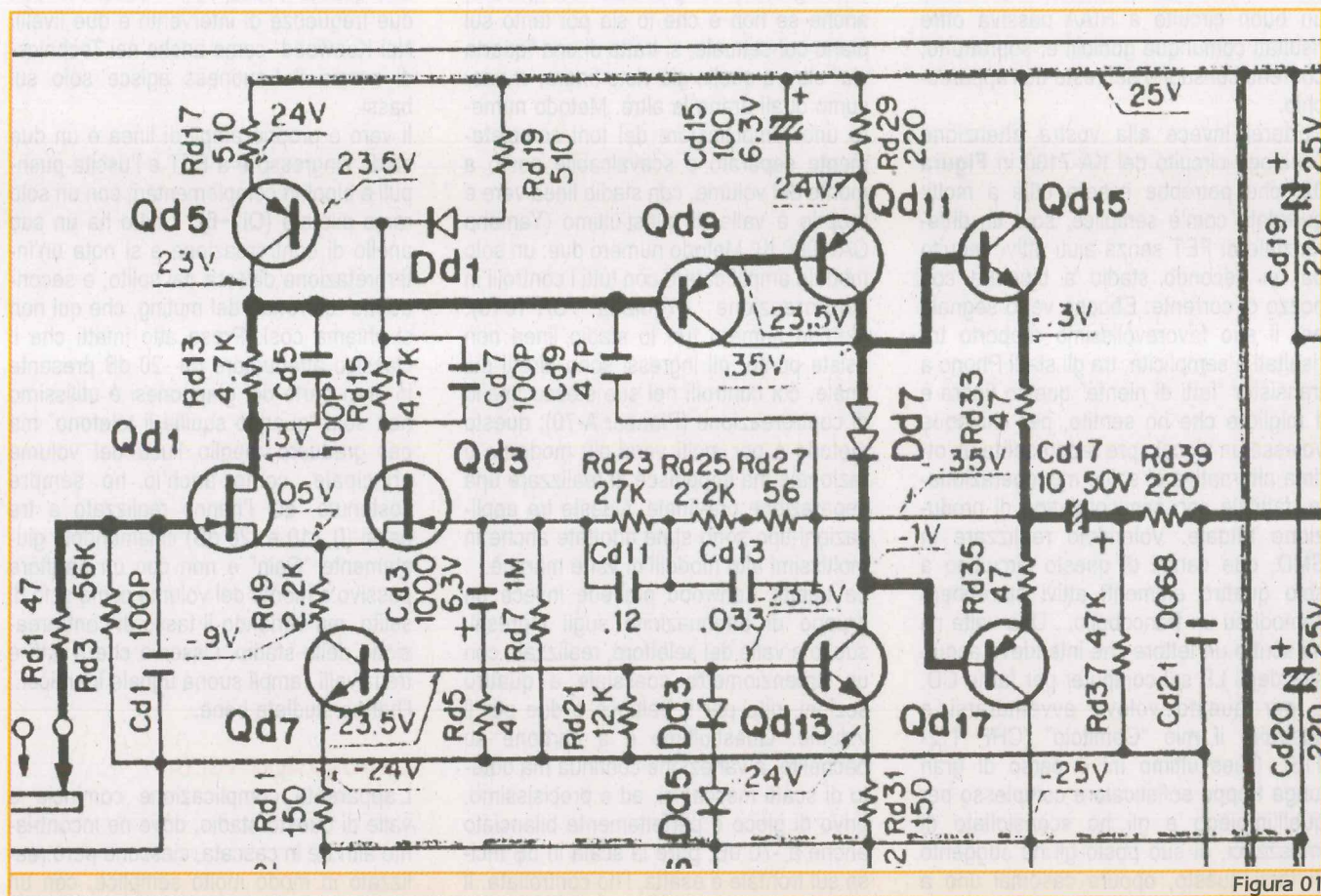


Figura 01

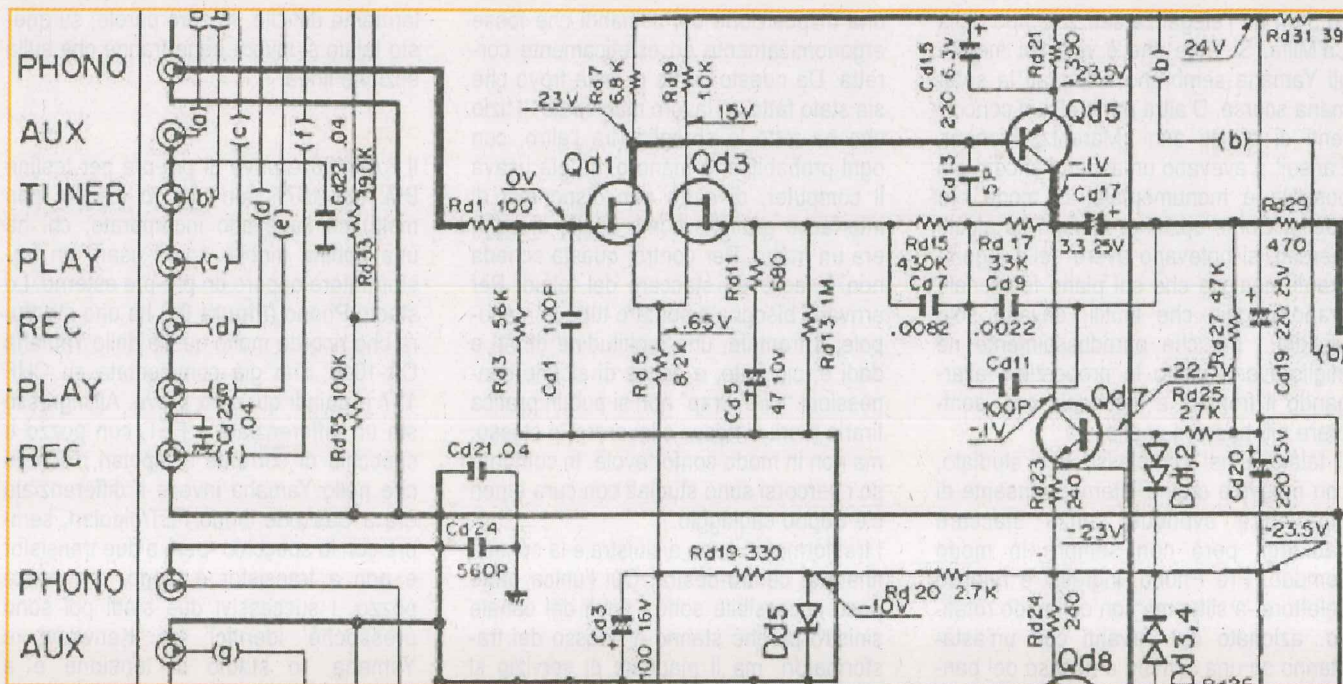


Figura 02

quenze molto subsoniche, volendole attenuare c'è l'apposito filtro a valle, nella sezione linea. Questa circuitazione di base in quegli anni era evidentemente condivisa e "consolidata" tra gli integrati giapponesi di pregio e, come già notato, pur non avendo le prestazioni soniche di un buon circuito a RIAA passiva offre risultati comunque godibili e, soprattutto, coerenti col suono del resto dell'apparecchio.

Porterei invece alla vostra attenzione l'analogo circuito del KA-7100 in **Figura 02**, che potrebbe essere utile a molti: guardate com'è semplice, solo un differenziale di FET senza aiuti attivi seguito da un secondo stadio a bipolare con pozzo di corrente. Ebbene ve lo segnalo per il suo favorevolissimo rapporto tra risultati e semplicità; tra gli stadi Phono a transistor "fatti di niente" questo finora è il migliore che ho sentito, per chiunque volesse un piccolo pre rappresenta un'ottima alternativa al solito monoperazionale, fattibile con semiconduttori di produzione attuale. Volendolo realizzare in SMD, due canali di questo circuitino a solo quattro elementi attivi starebbero comodi su un francobollo... Una volta mi ha scritto un lettore che intendeva acquisire degli LP sul computer per farne CD, e per questo voleva avventurarsi a costruire il mio "Gomitolo" (CHF 112-113). Quest'ultimo mi è parso di gran lunga troppo sofisticato e complesso per quell'impiego e gli ho sconsigliato di impazzirci, al suo posto gli ho suggerito di farsi questo, oppure casomai uno a

valvole come il PIPPO di CHF 46 adattato a normali valvole Noval, anch'esso molto più facile da sbrogliare.

PRE LINEA

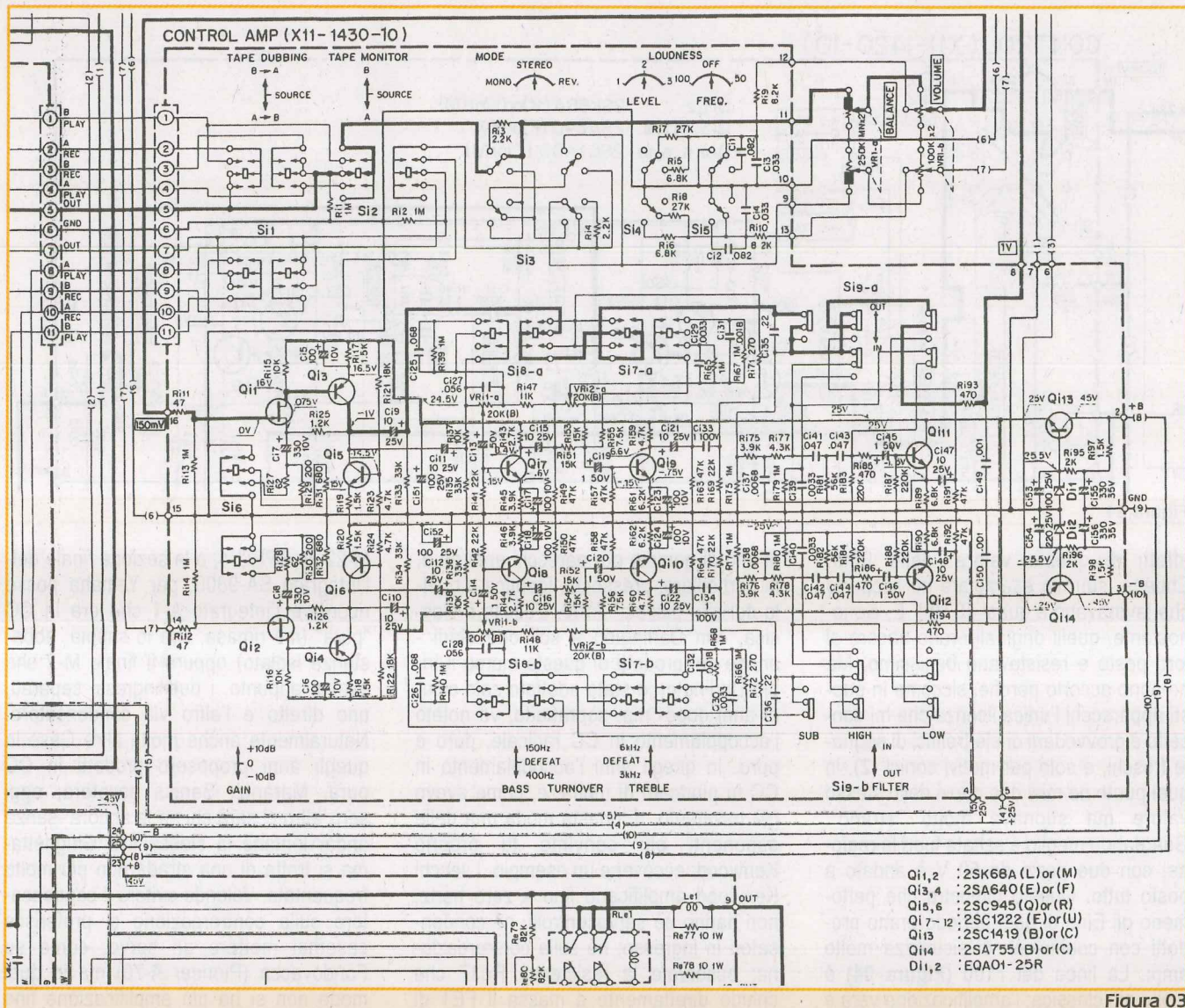
La sezione linea, in **Figura 03**, appare topologicamente piuttosto complicata, anche se non è che lo sia poi tanto sul piano concettuale; si tratta di una "quarta via" oltre a quelle già viste finora, vi riassumo quali erano le altre. Metodo numero uno: amplificatore dei toni completamente separato e scavalcabile posto a monte del volume, con stadio linea vero e proprio a valle di quest'ultimo (Yamaha CA-1000 II). Metodo numero due: un solo modulo amplificatore con tutti i controlli in controeazione (Yamaha CA-1010). Metodo numero tre: lo stadio linea non esiste punto, gli ingressi sono diretti sul finale, coi controlli nel suo stesso anello di controeazione (Pioneer A-70); questo metodo è per molti versi più moderno e razionale ma impedisce di realizzare una separazione pre-finale. Queste tre applicazioni-tipo sono state adottate anche in moltissimi altri modelli di varie marche. La ricetta Kenwood prevede invece un gruppo di attenuazione sugli ingressi, subito a valle del selettore, realizzato con un potenziometro coassiale a quattro sezioni, due per il Balance e due per il volume. Quest'ultimo è a carbone su bachelite, a variazione continua ma dotato di scatti meccanici, ed è precisissimo, privo di gioco e perfettamente bilanciato anche a -70 dB; pure la scala in dB incisa sul frontale è esatta, l'ho controllata. Il

7100 monta lo stesso potenziometro ma non coassiale col Balance, che è separato. Il Loudness è passivo e sta a monte di tutto il gruppo; non è raffinato come quello continuo di Yamaha che agisce in attenuazione e lavora sia sui bassi che sugli alti, questo esalta solo i bassi ma con due frequenze di intervento e due livelli. Nei Kenwood -come anche nei Technics- di norma il Loudness agisce solo sui bassi.

Il vero e proprio ampli di linea è un due stadi, l'ingresso è a FET e l'uscita push-pull a bipolari complementari, con un solo ramo pilotato (Qi1-6); il tutto ha un suo anello di controeazione e si nota un'interpretazione diversa dal solito, e secondo me "corretta", del muting, che qui non si chiama così. Preso atto infatti che il classico attenuatore da -20 dB presente in gran parte dei giapponesi è utilissimo non solo "quando squilla il telefono" ma per graduare meglio l'uso del volume principale, come anch'io ho sempre sostenuto, qui l'hanno realizzato a tre passi (0, -10 e -20 dB) chiamandolo giustamente "Gain" e non con un partitore passivo a monte del volume come si fa di solito, ma variando il tasso di controeazione dello stadio. Osservo che a tutti e tre i livelli l'ampli suona uguale identico... l'hanno studiata bene.

UN TONO ALLA VOLTA

L'apparente complicazione comincia a valle di questo stadio, dove ne incontriamo altri tre in cascata, ciascuno però realizzato in modo molto semplice, con un



- Q11,2 : 2SK68A (L) or (M)
- Q13,4 : 2SA640 (E) or (F)
- Q15,6 : 2SC945 (O) or (R)
- Q17-12 : 2SC1222 (E) or (U)
- Q113 : 2SC1419 (B) or (C)
- Q114 : 2SA755 (B) or (C)
- D11,2 : EQA01-25R

Figura 03

transistor singolo. Se seguite bene il percorso del segnale potete notare che il primo implementa il controllo dei bassi, il secondo quello degli alti, il terzo i filtri degli alti e dei bassi mentre quello subsonico è passivo, ottenuto con un condensatore da 0,22 μ F che si può cortocircuitare per disinserirlo. I toni sono entrambi attivi a doppio turnover e le relative levette commutano le opportune reti di controreazione, ma -e questo è importante- se messe in posizione centrale, cioè disinserite, saltano l'intero stadio girando il segnale direttamente al successivo; stesso discorso per i filtri. Quando è tutto in flat, il segnale che esce dall'ampli di linea viene inviato dritto all'uscita, passando solo per i contatti. Uno svantaggio di questo approccio è che la qualità sonora di tutta la macchina dipende dalle perfette condizioni di tutti i selettori a slitta -di qualità, peraltro, molto buona- ma per contro c'è il notevole vantaggio che si

mette in circuito solo quello che serve: in altre parole, se per esempio si vuole intervenire solo sui bassi, il segnale viene trattato dallo stadio opportuno ma può continuare a saltare tutti gli altri. Tra l'altro torna a far notare che tutto questo gruppo è raccolto nella scheda dietro al frontale e che il segnale viene fatto viaggiare il meno possibile: uscito da qui, viene inviato ai morsetti pre-out sul retro e poi, dai main-in che stanno accanto, va alla scheda finale. In teoria, se si fosse disposti a rinunciare alla separazione pre-finale si potrebbe evitare anche questo giro e mandare il segnale, con un pezzetto di cavo, direttamente al finale dentro al telaio; ovviamente sarebbe tassativo lasciare al loro posto i cablaggi originali in modo che la modifica sia reversibile, chiunque faccia macelleria dentro una macchina del genere merita un prolungato bagno nella pece bollente. Un oggetto così sì che è storico e non

si sgura, mai: si lascia il più originale possibile.

Un altro segno di pragmatico buon senso, senza i ciechi "purismi" religiosi che sono solo pappetta per audioti, sta nel misurato intervento dei toni, che si limita a $\pm 7,5$ dB contro i soliti ± 10 o ± 12 -che ai tempi delle valvole potevano in qualche caso spingersi addirittura a ± 20 ...

Tuttavia ho anche pizzicato una distrazione progettuale. Nei Kenwood ogni tanto sfuggiva qualche dettaglio, anche nel KA-800 ho beccato un paio di sviste; tutte abbastanza veniali e di cui un utente finale non si accorgerebbe perché non hanno di fatto conseguenze sul funzionamento, ma in un'analisi tecnica vanno pur sempre segnalate. Qui, i condensatori di "bypass" dei riferimenti dei regolatori di alimentazione C155 e C156 (all'estrema destra sullo schema) sono segnati da 330 μ F/35 V e sulla scheda erano in

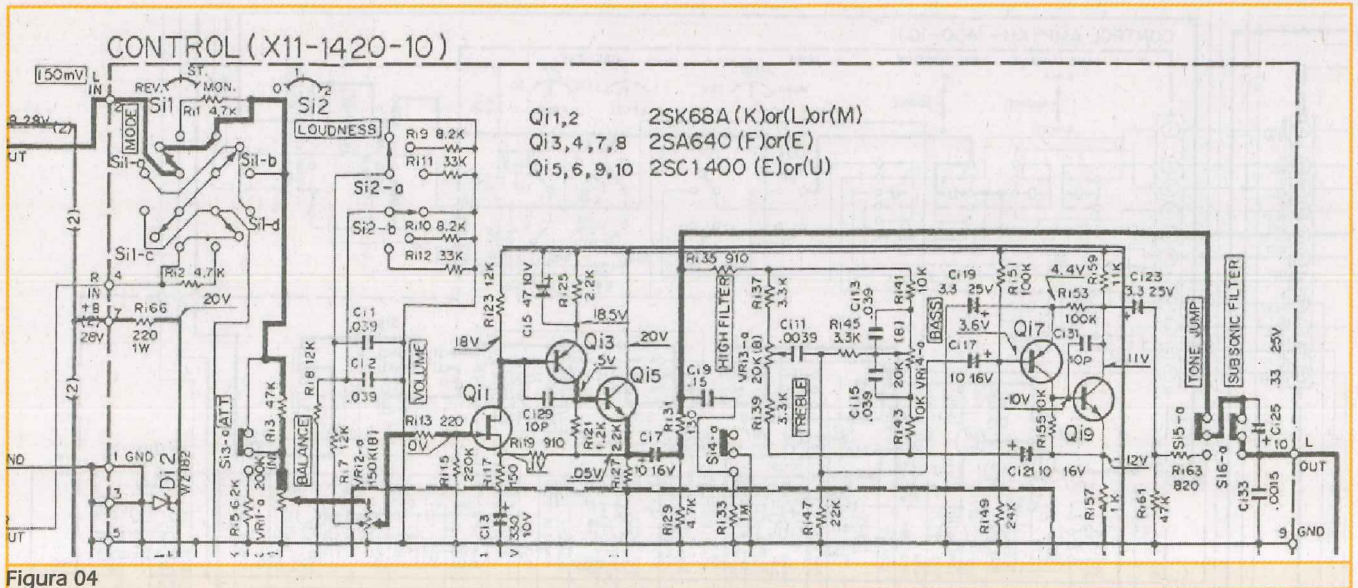


Figura 04

effetti di questo valore, della Elna. Ebbene, sul mio esemplare ho scoperto che lavoravano a quasi 40 V!!! E, ciononostante, quelli originali erano ancora al loro posto e resistevano benissimo. Me ne sono accorto perché, siccome in questi apparecchi l'unica licenza che mi concedo è provvederli di elettrolitici di segnale freschi, e solo per motivi sonici (2), in quel punto ne misi due nuovi dello stesso valore ma suonava molto "strano". Guardando meglio è saltata fuori la ragione; con due pezzi da 50 V è andato a posto tutto. Questo dimostra che perlomeno gli Elna di quel periodo erano prodotti con coefficienti di sicurezza molto ampi. La linea del 7100 (Figura 04) è molto più classica; l'amplificazione vera e propria ha una struttura un po' diversa, l'ingresso è sempre a FET ma il secondo stadio a bipolari è single-ended seguito da un buffer; i toni sono fatti con uno stadio solo che si può scavalcare con opportuna levetta. È un approccio diverso da quello di Yamaha perché i toni non sono né a monte del volume né integrati nell'ampli di linea, ma a valle di quest'ultimo.

FINALE IN CC DURA E PURA

A differenza dei coevi Yamaha e Pioneer e pure di molti altri concorrenti, in sostanza semplici, la sezione finale del KA-8100 (Figura 05) è piuttosto complessa. Per i più curiosi riporto l'elenco dei semiconduttori in Figura 06, in Figura 07 c'è anche un utile schema delle piedature. Tutti gli schemi, anche quelli del pre, provengono da pagina 17 del manuale di servizio, il solito grosso lenzuolo da cui ho ritagliato le parti di interesse. Troviamo una struttura a tre differenziali in cascata che è stata tipica dei Kenwood

di alto di gamma per parecchi anni ed è, in particolare, pressoché identica a quella del più "piccolo" 7100. L'uscita è classica, con Darlington a soli due stadi - anche nei prodotti di questa marca il triplo Darlington è stato adottato solo alcuni anni dopo - ma, soprattutto, va notato l'accoppiamento in CC radicale, duro e puro. In quegli anni l'accoppiamento in CC fu piuttosto di moda, e, come avevo già osservato, di questa moda una delle esponenti più convinte fu proprio Kenwood: eccovene un esempio. I vecchi Kenwood amplificano fino a zero hertz, non hanno né servocontrolli, né condensatori in ingresso, né sulla controreazione; osservate la resistenza Re17 che chiude direttamente a massa il FET di destra, senza nessun condensatore. Se buttate CC dentro al Main In esce CC amplificata, la protezione la sente sulle casse e scatta aprendo il relais in uscita. In questo sono assai fondamentalisti, così facendo lo stadio sommatore d'ingresso deve avere non solo un trimmer per il bilanciamento statico, qui VRe1 - quello è spesso presente anche in circuiti disaccoppiati - ma soprattutto un'eccezionale stabilità termica, altrimenti l'offset (la componente continua presente in uscita) ballerebbe in continuazione. Strutture puramente accoppiate in CC sono state adottate anche da altri costruttori, ma in molti casi corredate almeno di un condensatore in ingresso, al più cortocircuitabile con un interruttore oppure, sui finali, provvedendo due ingressi: uno a monte e l'altro a valle del condensatore. Limitandomi a marche già viste, come esempi "a campione" di finali di quel periodo accoppiati in CC ma con condensatore in ingresso posso citarvi il Pioneer

M-22, lo SPEC-4, o la sezione finale dell'integrato SA-9800; per Yamaha posso ricordare l'integrato A-1 che era in CC "pura" (ma rimase, che io sappia, abbastanza isolato) oppure il finale M-2 che aveva, appunto, i due ingressi separati, uno diretto e l'altro via condensatore. Naturalmente anche molte altre Case in quegli anni proposero prodotti in CC pura, Marantz, Sansui eccetera; oggi senz'altro ci sarà chi ne fa ancora - senza andar lontano la stessa mia Gignèttama si tratta di una strada non più molto frequentata. Volendo evitare il condensatore sulla controreazione si preferisce casomai mettere un servo, come su Fondovacca (Pioneer A-70) ma in quel modo non si ha più amplificazione fino alla CC.

Detto questo, di solito l'accoppiamento in CC è limitato al solo finale e, negli integrati, è rarissimo che si estenda anche al pre; anche in questo caso infatti il pre ha una risposta estesa fino in gamma ben subsonica ma rimane accoppiato a condensatori. Tra gli esempi "virtuosistici" di ampli integrati dove invece addirittura anche il Phono era accoppiato in CC torno a citare proprio lo Yamaha A-1. Era probabilmente un modo di concludere col botto gli anni Settanta dimostrando "se ci gira siamo capaci di fare anche questo" ma era appunto solo un esercizio di stile, nella pratica più controproducente che inutile, ed è facile credere che lo sapessero benissimo anche loro, tant'è che non ci hanno più riprovato.

Proprio per ottenere una buona stabilità dell'offset, Kenwood è stata tra le prime ad adottare in modo sistematico dei doppi FET integrati su substrato comune nel primo differenziale, che peraltro

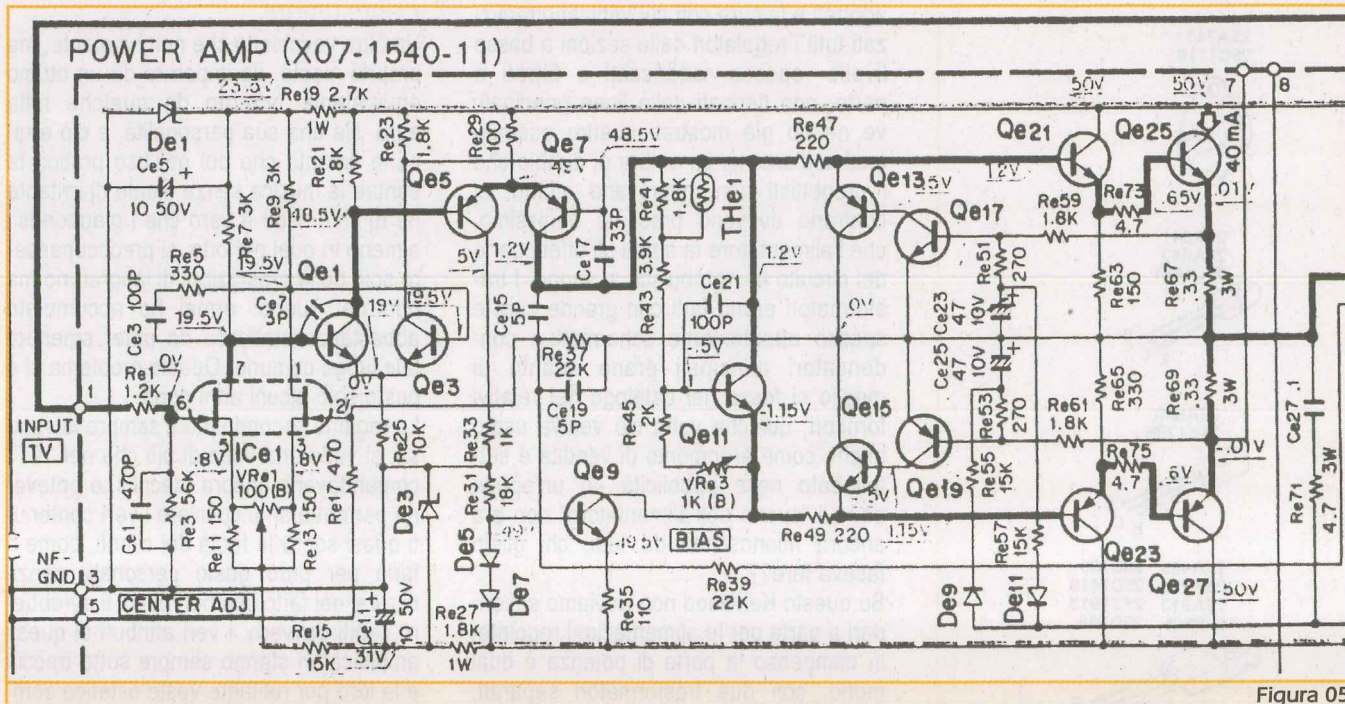


Figura 05

divennero poi assai popolari presso i progettisti giapponesi per la loro praticità; se vi ricordate ne abbiamo già incontrato uno nel Phono del Presidente. Il tipo adottato in questo caso si chiama μ PA63H. Il circuito nel suo complesso, in ogni modo, non dà alcun problema: l'offset è facile da azzerare e rimane stabile sia a caldo che a freddo, con oscillazioni contenute in poche decine di millivolt, a testimonianza che tutto è ben studiato. Per pozzo e specchio di corrente su questo primo differenziale ci sarà da pazientare ancora un paio d'anni, si incontra sui modelli dal 1979 in poi; qui i carichi sono passivi tranne quello del terzo stadio, che ha un pozzo sul ramo "attivo"; non è però uno specchio, fate caso che la resistenza sul collettore di Qe5, cioè Re33, ha un capo a massa.

La polarizzazione è controllata da un moltiplicatore di Vbe dove però in contatto col dissipatore non c'è il transistor Qe11, bensì il termistore The1. Le protezioni "a strozzo" qui sono a due transistor per ramo (Qe13 - 15 - 17 - 19), ma con una costante di tempo (Ce23 - 25) in modo da lasciar passare i transienti; così non rischiano di tagliare oltre misura l'erogazione, per contro una volta intervenute non "rilasciano" subito e non è detto che facciano in tempo a salvare i finali se il sovraccarico è dovuto a manovre pedestri dell'utente. Un compromesso condivisibile, Pasanzio dice: se con la musica dai volume io, finché ce n'è, pompo, se però smanetti da pirla fumo. Se poi le tue casse sono dei tabbuti si

orridi da far entrare le protezioni, beh... non prendertela con me, procurati casse più decenti. Sono d'accordissimo. Se una cassa riesce a mandare in protezione un ampli di questa potenza, è inutile e sbagliato prendersela con quest'ultimo: è la cassa che è un catrame, buona al massimo come stia per le galline.

In ultimo, da notare un'altra caratteristica tipica Kenwood, la banda passante molto estesa anche verso l'alto: dichiarano 5~50.000 di potenza e CC~100.000 +0, -1,5 dB a basso livello! Negli anni successivi si spinsero ancora più oltre con le serie "High Speed" e "New High Speed"; il KA-800 arriva a 350 kHz a -3 dB, il finale L-08M degli stessi anni faceva addirittura 600 kHz! Malgrado ciò, questi apparecchi non risultano aver mai dato particolari problemi, non più di qualsiasi altro; io, sui miei, non ho osservato alcuna tendenza all'instabilità nemmeno sui carichi reattivi.

ALIMENTAZIONE

L'alimentazione (Figura 08) merita due parole. Alcuni Autori, anche autorevoli, sostengono da anni che i prodotti delle major giapponesi avevano alimentazioni progettate solo per "alimentare", trascurando che avessero influenza sul suono. Alla luce di quello che ho visto finora, almeno la produzione degli anni Settanta secondo me smentisce totalmente questo assunto: certo, i costruttori dovevano stare dentro a dei vincoli di ingombro e costo che impedivano loro di lanciarsi in soluzioni troppo avventurose, sicché non

si allontanavano da strutture classiche con trasformatore, ponte diodi e coppia di elettrolitici, ma la qualità dei componenti

Qd 1, 2	: 2SK68A (M)
Qd 3, 4	: 2SK68A (N)
Qd 5, 6	: 2SA640
Qd 7, 8, 13~16	: 2SC945 (P) or (Q)
Qd 9, 10	: 2SA841
Qd 11, 12, 17, 18	: 2SA733 (P) or (Q)
Dd 1, 2	: 1S2076
Dd 3 ~ 6	: M8 513A (O)
Dd 7, 8	: SV-22
ICe 1, 2	: μ PA63H (L) or (M)
Qe 1 ~ 4	: 2SC2089
Qe 5 ~ 8	: 2SA899 (B) or (V)
Qe 9, 10	: 2SC1904 (B) or (V)
Qe 11, 12	: 2SC828A
Qe 13, 14, 19, 20	: 2SA673A
Qe 15 ~ 18	: 2SC1213A
Qe 21, 22	: 2SC1913 (Q) or (R)
Qe 23, 24	: 2SA913 (Q) or (R)
Qe 25, 26	: 2SC1116
Qe 27, 28	: 2SA747
Qe 29	: 2SC1222 (U) or (E)
Qe 30	: 2SC1681 (BL)
Qe 31	: 2SC1735 (D) or (E)
De 1, 2	: EQA01-24R
De 3, 4	: EQA01-30R
De 5 ~ 8	: 1S2076
De 9 ~ 15, 26	: 1S2076A
De 16, 17	: WO6B
De 18 ~ 25	: GP25D or U05C (S) or S3V20
The 1, 2	: 5TP-41L

Figura 06

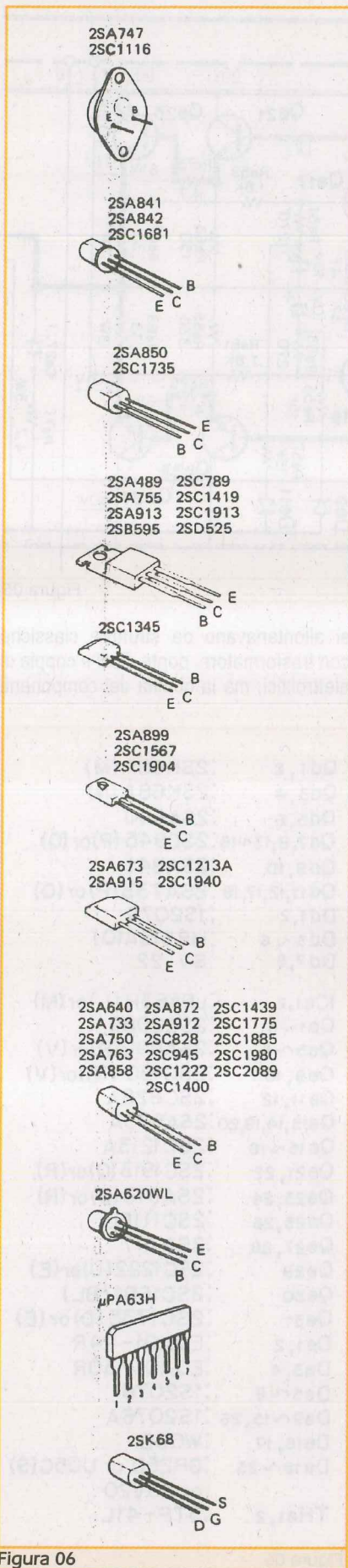


Figura 06

adottati e la cura con cui venivano realizzati tutti i regolatori delle sezioni a basso livello -spesso raddrizzati e filtrati a parte, non derivati dalle linee principali: ve ne ho già mostrati quattro esempi- testimoniano senza ombra di dubbio che i progettisti non ignoravano affatto, al contrario avevano presente benissimo, che l'alimentatore fa a tutti gli effetti parte del circuito e contribuisce al suono. I trasformatori erano fatti con grande cura e spesso attentamente schermati; i condensatori principali erano quanto di meglio ci fosse nel catalogo dei relativi fornitori, qualche volta ciò veniva usato anche come argomento di vendita e sottolineato nella pubblicità -in un'epoca dove il "suono dell'alimentatore" non era ancora riconosciuto da tutti, chi glielo faceva fare??

Su questo Kenwood non troviamo secondari a parte per le alimentazioni regolate; in compenso la parte di potenza è dual mono, con due trasformatori separati, uno per canale. Ma quello che mi ha impressionato è la **bassissima** temperatura di funzionamento di questi due trasformatori: stanno davvero appena tiepidi, raro che i ferri un apparato commerciale lavorino così freddi. Siccome nel funzionamento normale di una macchina in classe AB il rame non lavora mai a pieno carico, il riscaldamento è dovuto per la maggior parte alle perdite nel ferro, che sono indipendenti dal carico secondario; in questo caso è dunque evidente che dette perdite nel ferro sono molto basse. Ciò significa a sua volta che l'induzione di lavoro è assai contenuta e/o che il ferro è di qualità eccellente -in subordine che la vernice impregnante ha fatto il suo lavoro e dopo anni di cantina la stessa umidità che ha fatto arrugginire le calotte non è minimamente riuscita a rovinare il ferro (3). La considerazione importante è che la scelta di raddoppiare il trasformatore e tener bassa l'induzione di lavoro è il **contrario di farlo per aumentare il rapporto W4/W8 o la capacità di corrente!** In altre parole, dato che un ferro tirato introduce delle distorsioni che, quelle sì, degradano il suono mentre le perdite nel rame sono perlopiù resistive e fanno solo perdere un po' di potenza a pieno carico, è evidente che qui non si cercava più potenza ma che lo scopo era migliorare il suono. Tra l'altro, in una maniera che solo un esperto è in grado di apprezzare ma l'utente medio assolutamente no, tranne forse solo contando fino a 2 e pensando la solita idiozia che l'alimentazione era "surdimensionata".

CONCLUSIONI

Un altro vecchietto che non ha niente, ma proprio niente, da imparare da un ottimo equivalente odierno da qualche mila euro. Ha una sua personalità, e ciò è un bene fintanto che poi nell'uso pratico fa sentire la musica senza niente di irritante né di finto. Non è vero che i giapponesi, almeno in quel periodo, si preoccupassero solo delle prestazioni di laboratorio ma non del suono: ormai ho accumulato abbastanza statistica da poter smentire tale luogo comune. Questo problema si è posto solo alcuni anni dopo.

La ragione secondo me è sempre la stessa: si vede una volta di più che nel 1977 comandavano ancora i tecnici, e potevano permettersi di coltivare i veri contenuti quasi sopra la testa dei clienti, come a farlo per puro gusto personale senza curarsi del fatto che ben pochi li avrebbero capiti davvero. I veri attributi di questi amplificatori stanno sempre sotto traccia e la loro pur rutilante veste estetica sembra quasi un understatement.

Ma sarebbe durata ancora per poco: altri tre o quattro anni di prediche dei venditori, che continuavano a ripetere che c'era da abbassare i costi, che era inutile insistere su aspetti che il cliente medio tanto non avrebbe capito e bisognava puntare solo su quelli spendibili come argomenti di vendita KISS, sono bastati a persuadere i tecnici che insistere su questa strada era tempo perso. Infatti, solo cinque anni dopo, il mercato offriva pezzi in proporzione molto meno costosi, ma anche più poveri come costruzione, di cui il Pioneer A-70 visto qualche mese fa rappresenta un esempio tipico. Anche in quest'ultimo caso, come osservato a suo tempo, i progettisti sapevano alla perfezione cosa stavano facendo; è chiarissimo come ciò che era cambiato non fosse la loro competenza, ma il budget entro il quale era stato impartito loro di stare. Inoltre l'osservazione dei rispettivi interni mostra ben chiaro come, col passare degli anni, i tecnici si siano trovati costretti a sviluppare i prodotti in modo sempre più frettoloso, perché il mercato imponeva di uscire con una serie nuova quasi ogni anno. Questa deriva si nota anche nel KA-800, che certo non compete in livello costruttivo coi 7100/8100, ha una sezione pre meno curata e monta un trasformatore più stirato; rispetto al Pioneer però è meno estremizzato come potenza e forse per questo ha un suono che trovo preferibile.

In un primo tempo, appena inventati, gli esoterici hanno fatto finta di cercare di stuccare il buco di qualità sonora che si

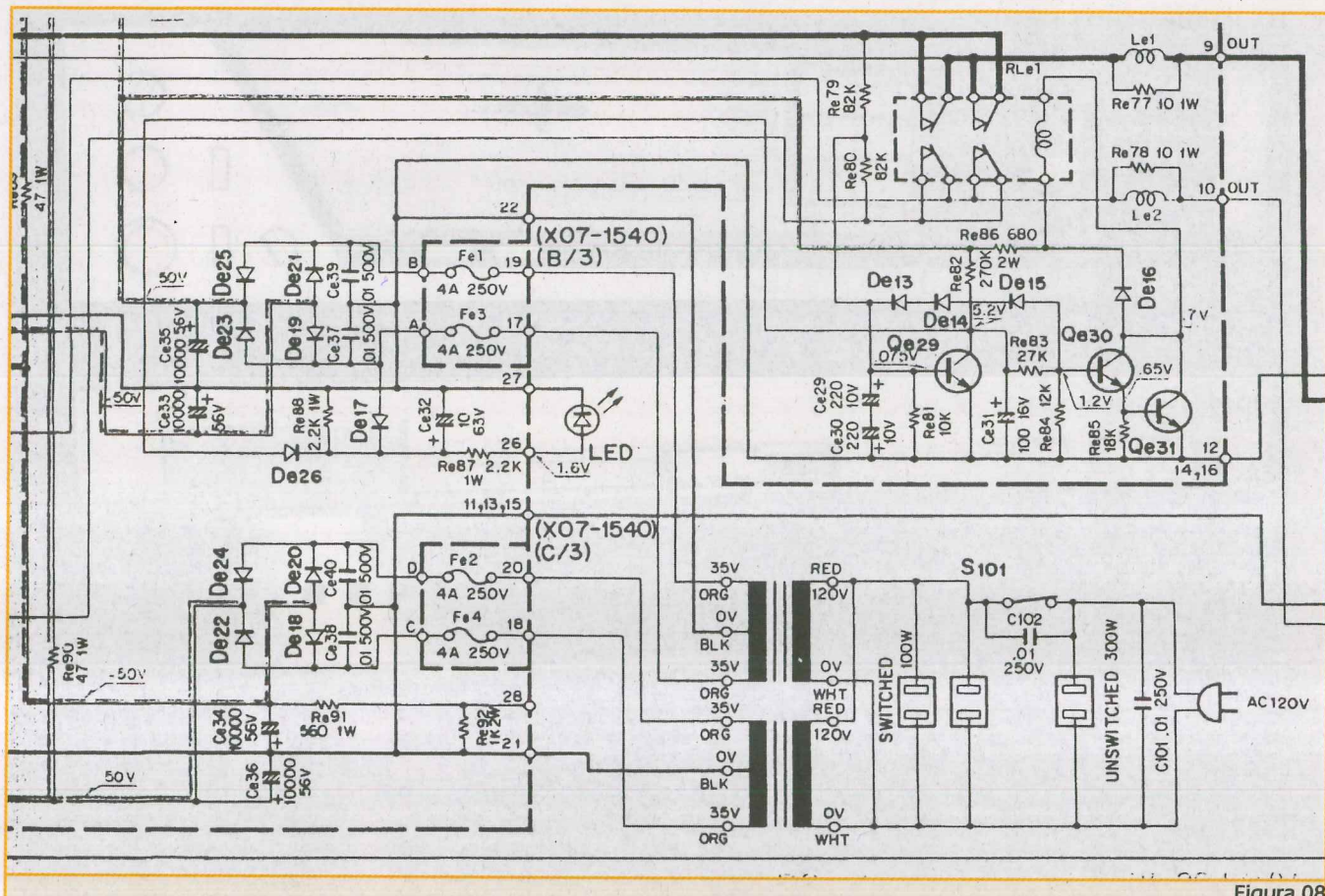


Figura 08

andava formando, ma hanno scoperto che il loro pubblico era costituito dagli audioti e si sono presto resi conto che anche loro stavano perdendo tempo. Non occorre qualità, ma solo una nuova KISS, e si sono affrettati per inventarla: li fanno presa quasi solo i comizi mentre i reali contenuti si sono sempre più trasformati in un'inutile palla al piede che, ormai totalmente rottamata come argomento di vendita, va ridotta al minimo che non disturbi e tenuta nascosta, al riparo da ogni discussione di merito tecnico (finché non salta fuori qualche scheggia impazzita che osa sollevare il problema...)! Nella "vera hi-end" quando mai si discute della struttura circuitale o dell'induzione di lavoro di un trasformatore? Si preferisce inventarsi cose tipo il suono delle viti e si scatenano risse da saloon sul dilemma se i fili vadano isolati o no... Poi, quando viene la volta che si prende uno di questi pezzi -se

capita di trovarlo funzionante- e si prova a confrontarlo per davvero con un cosiddetto "consumer", non bisogna meravigliarsi più di tanto di ritrovarsi a commentare "Tutto qui??" quando non si prende addirittura le legnate. La scuola tecnica degli anni Settanta a cui appartiene anche il Venolini ha dato vita a prodotti che vale senz'altro la pena

tenere da conto, e che sono irripetibili perché implicavano costi di produzione che oggi, negli stessi segmenti di mercato, non verrebbero più accettati. È un fatto che le macchine di quel periodo stanno sopravvivendo a loro stesse. Per qualsiasi approfondimento in merito agli argomenti trattati, potete contattarmi all'e-mail dnardi@costruirehifi.net.

AXIOMEDIA

**DISTRIBUTORE ESCLUSIVO
JANTZEN, TB-SPEAKER, SEAS E AUDAX**

SCANSPEAK

**CERCASI DISTRIBUTORI
PER LE ZONE LIBERE**

AXIOMEDIA
 Via San Lorenzo 291/E 90146 Palermo
www.axiomediamedia.it info@axiomediamedia.it
 Cell: 349-3147786 Tel: 091-243441 Fax: 091-6197654



Foto 11 -Sempre per vostra curiosità ecco anche il KA-800 "Chichibio" ripreso lasciandolo al suo posto in camera da letto, perché tirarlo fuori di lì è una manovra non da poco. È il più piccolo della serie che su alcuni mercati era chiamata "Audio Purist" con questo strano aspetto un po' "ufo robot", tutta la pannellera di plastica verniciata ma i comandi secondari dietro una ribaltina di... vetro temperato! Accattivante ma fragile, molti negli anni hanno rotto o la ribaltina o le cerniere; inoltre hanno sempre la vernice consumata dietro allo (scomodissimo) cursore del volume. All'interno è ben ingegnerizzato e monta un dissipatore a tubo di rame, il cosiddetto "Heat Pipe", molto di moda in quegli anni. Il suono non è male, io ne sono abbastanza contento.

NOTE

1) "Il Giornalino di Gian Burrasca" di Luigi "Vamba" Bertelli è un divertente libro, scritto credo alla fine degli anni Trenta ma ambientato a Firenze nel 1905 (io ne ho un'edizione del 1944 della Marzocco di Firenze, ma era stato ristampato, per esempio, negli anni Novanta dalla Feltrinelli) strutturato come il diario di un bambino di nove anni, Giannino Stoppani, che con la sua ingenuità ne combina di tutti i colori: da qui il suo soprannome "Gian Burrasca". In sostanza sbeffeggia l'ipocrisia della società borghese di allora, ma è ancora più che attuale. "Il signor Venanzio" in particolare era il ricchissimo e decrepito zio di un cognato di Giannino, l'avvocato Maralli. Ma non è la sede per raccontare la storia, se siete curiosi leggetevi il libro.

2) È molto raro in questi oggetti trovare un condensatore davvero in avaria, però il suono si "rinfresca" mettendocene di nuovi; gli unici che non si cambiano mai sono i filtri principali dell'alimentazione, quelli durano tutta la vita del telaio e non vanno assolutamente toccati a meno che non mostrino problemi evidenti, come perdite di elettrolita, tendenza a scaldare o ripple palesemente eccessivo. A tutt'oggi però non ho mai e poi mai visto nulla del genere in apparati giapponesi; mi è capitato solo due volte, una con un finale inglese, un Lecson AP3 con condensatori Erie che erano scoppiati colando elettrolita dappertutto, un'altra con un integrato italiano, un RCF ad alimentazione singola con un Facon che scaldava e non filtrava più. Entrambi avevano comunque passato i 35 anni.

3) Se il ferro di un trasformatore è deteriorato, per ruggine, perché ha preso una scaldatura o perché ammaccato o deformato, la prima cosa che succede è che aumentano le sue perdite: di conseguenza esso assorbe e scalda più di quanto dovrebbe, anche senza carico. Ricordo che un trasformatore ideale, senza perdite, se non ha carico sul secondario non lo riflette sul primario, che risulterebbe come un circuito aperto. Invece, nella pratica, se si dà tensione al primario di un trasformatore si misura un certo assorbimento anche senza carico al secondario: si chiama "corrente a vuoto" o "corrente magnetizzante", è molto distorta rispetto alla tensione primaria ed è dovuta principalmente alle perdite nel ferro, cioè all'isteresi magnetica. Occorre sempre una certa quantità di lavoro per indurre un campo magnetico variabile nel nucleo, anche quando non si deve trasferire potenza. Per contenere la distorsione della forma d'onda della corrente a vuoto, che è causa di degrado sonico, bisogna tenere bassa l'induzione, cioè sfruttare poco il ferro, accettando di fare un componente più grande e costoso a parità di potenza nominale.